

Ascensione del Signore (16 maggio 2021)

Introduzione alle letture: *At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20*

Quaranta giorni dopo la sua risurrezione il Cristo si mostra ai discepoli mentre sale al cielo. Gli Atti degli Apostoli ci raccontano questo fatto straordinario che completa l'evento della risurrezione: il Cristo non abbandona l'umanità ma arriva alla pienezza della vita divina e lascia come eredità il dono dello Spirito Santo. Con il Salmo 46 acclamiamo il Signore che ascende tra canti di gioia; e nella seconda lettura ascoltiamo l'apostolo Paolo che parla della salita al cielo del Signore come di una occasione in cui elargisce doni agli uomini. Infine l'evangelista Marco conclude il suo racconto con la notizia della ascensione al cielo: «Il Signore Gesù fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio». Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Suscita in noi, Signore, il desiderio del cielo

La festa della Ascensione del Signore completa la celebrazione pasquale e precisa il mistero della risurrezione: colui che era morto è risorto, adesso lo contempliamo nella gloria; colui che era umiliato è stato innalzato. Gesù fu scartato dagli uomini e appeso al patibolo infame della croce, ma Dio lo ha innalzato nella gloria e lo ha fatto sedere alla sua destra. Colui che discese è lo stesso che ascese: Dio è sceso in terra, umiliandosi, facendosi uomo e condividendo in tutto la nostra natura umana. È sceso in fondo all'abisso dell'universo, nelle profondità del regno dei morti e da quelle profondità Dio lo ha fatto risalire ... è risalito sulla terra ed è salito al cielo. La sua vicenda è una grande storia di discesa e di risalita: proprio perché si è abbassato Dio lo ha innalzato. Noi contempliamo con gioia questa esaltazione. Volendo bene al Signore siamo contenti che l'uomo Gesù abbia raggiunto un successo così grande, perché la nostra umanità è stata portata nella gloria di Dio.

La liturgia ci insegna a pregare in questa festa chiedendo al Signore di esultare con una gioia santa. La colletta che introduce la celebrazione di questa festa dell'Ascensione ci ha insegnato a pregare così:

Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria.

C'è una motivazione teologica di fondo: Cristo ha portato la nostra umanità accanto a Dio ... un uomo in carne e ossa è arrivato nella pienezza della divinità. Egli è il nostro capo e noi siamo il suo corpo. Capo e corpo sono un'unica realtà e proprio perché la Chiesa è il corpo di Cristo, sapendo di avere il Capo già nella gloria, noi tendiamo a quella pienezza, *viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo*. La speranza è una attesa certa!

Purtroppo tante volte usiamo la parola *speranza* come qualcosa di insicuro, un vago desiderio infondato. È un uso scorretto. Il verbo *sperare* nel linguaggio cristiano indica *attesa certa*: noi speriamo di raggiungere Cristo nella gloria, perché siamo convinti che lo raggiungeremo, non per i nostri meriti, ma per la grazia che ci è stata data! *Sperare* vuol dire attendere e desiderare ciò che siamo certi di raggiungere per grazia di Dio. Proprio perché siamo diventati il suo corpo, il successo del Capo è una garanzia di salvezza per tutto il corpo. Questa è la motivazione teologica per cui possiamo esultare di santa gioia. In questa liturgia di lode la nostra preghiera al Signore chiede che ci faccia sentire una santa gioia che possiamo essere contenti nella prospettiva della nostra vita.

Spesso abbiamo un pensiero troppo terreno, troppo umano, un modo di pensare troppo dipendente dalla mentalità corrente, da quello che sentiamo dalla televisione, dai giornali che leggiamo, dai telegiornali; continuiamo a dire che le cose vanno male, che siamo in una brutta situazione e a forza di ripetercelo creiamo un'ulteriore angoscia. Quando invece partecipiamo alla liturgia sentiamo parlare di gioia, di esultanza, di letizia perenne ... non è una finzione, non è un gioco di fantasia, non è una parentesi in cui diciamo delle cose tanto per dire, ma la realtà vera è questa! Il nostro modo di pensare da cristiani è fondato sulla risurrezione di Cristo, la sua ascensione è una garanzia per noi! La nostra prospettiva è quella! Che cosa ci aspettiamo ancora dalla vita? Aspettiamo di superare questa pandemia, ma verrà qualche altra situazione negativa, supereremo altri problemi e fra qualche anno moriremo! Quando avremo superate due o tre malattie, poi all'ultima moriremo ... allora quello dobbiamo aspettare! Ma l'aspettiamo non con angoscia, aspettiamo perché siamo convinti che quella non è l'ultima parola, perché *viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria*. Quello che il Signore ci ha promesso e ci ha garantito è più importante di tutti i problemi che ci possono essere nella nostra situazione! Alimentare questa speranza, avere questa prospettiva luminosa, ci aiuta a vivere, ci dà la forza per attraversare le situazioni brutte, per non lasciarci piegare verso il basso, ma tendere verso la pienezza.

Dopo avere presentato sull'altare le offerte del pane e del vino, reciterò a nome vostro quest'altra preghiera:

Accogli, o Padre, il sacrificio che ti offriamo nella mirabile ascensione del tuo Figlio, e per questo santo scambio di doni fa' che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo.

Di nuovo chiediamo che lo spirito nostro si alzi, si elevi, *si innalzi alla gioia del cielo*. C'è uno scambio di doni nell'Eucaristia: noi offriamo al Signore le cose che sono sue – il nostro lavoro, le nostre sofferenze, la nostra vita – e lui ci dona in cambio se stesso, ci dona la sua grazia, i suoi meriti, la sua risurrezione, il suo successo nella gloria ... lo concede anche a noi! È uno scambio di doni: noi gli diamo la nostra miseria e lui ci dà la sua ricchezza. Consapevoli di questo chiediamo al Signore di innalzare il nostro spirito alla gioia del cielo ... tiraci su il morale, alza il nostro desiderio! È la nostra preghiera, che deve essere una preghiera intensa con l'invocazione dello Spirito che ralleghi il nostro cuore.

Alla fine della Messa ringraziando il Signore per il dono dell'Eucaristia, gli diremo:

Dio onnipotente ed eterno, che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra fai gustare i divini misteri, suscita in noi il desiderio del cielo, dove hai innalzato l'uomo accanto a te nella gloria.

Ripensare a quello che ha vissuto Gesù, innalza il nostro desiderio. È l'ultima preghiera che in questa festa rivolgiamo al Signore: *suscita in noi il desiderio del cielo* ... non certo del cielo atmosferico. Quando parliamo di *cielo* intendiamo il mondo di Dio, non abbiamo altro linguaggio per indicare la vita piena con il Signore. Non dobbiamo pensare alla nostra prospettiva futura come una sorte inevitabile da ritardare il più possibile, gli stiamo chiedendo che susciti in noi il desiderio del cielo ... non significa fuggire, rifiutare questa vita, significa desiderare la pienezza della vita; e proprio come cristiani, ancora pellegrini sulla terra ma credenti nel Cristo asceso al cielo, innalziamo il nostro desiderio.

Chiediamo al Signore non che risolva i nostri problemi, ma che ci faccia desiderare la vita piena con Lui. Questo il Signore ce lo concede. Quando il nostro cuore è pieno di speranza e di desiderio di eternità i problemi di questa terra diventano irrisori e si superano, si affrontano e si attraversano, perché l'obiettivo è altro. Se avessimo solo il corpo avremmo solo la prospettiva della morte, ma sapendo che abbiamo anche l'anima – e la salvezza viene proprio dalla pienezza della vita – non abbiamo più l'ossessione del perdere il corpo, perché abbiamo fin da ora una prospettiva di vita eterna. Per questo la riflessione teologica ci aiuta a vivere, non è astratta, è concretissima! Quella gioia profonda che il Signore ci concede è la garanzia che lo Spirito opera in noi ... chiediamola con umiltà e insistenza: "Suscita in noi, o Signore, il desiderio del cielo".

Omelia 2: La serena fiducia di essere con Cristo nella gloria

«Il Signore Gesù è risorto dai morti, è salito al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente, di là verrà a giudicare i vivi e i morti». Quando recitiamo la professione di fede ricordiamo questo evento decisivo della nostra salvezza. Gesù, il Crocifisso, non solo è risorto, è vivo, ma è glorioso, è salito al cielo, è stato intronizzato, è il Re dell'universo, è il giudice che deve venire. Agli apostoli stupiti sul monte degli ulivi, quei due uomini in bianche vesti hanno detto: “Come lo avete visto andare in cielo così il Signore verrà”. Non semplicemente ritornerà, perché non è assente, ma verrà nella gloria, verrà con il potere che ha e lo eserciterà nel giudizio finale. Adesso il corso della storia è questo cammino verso la venuta definitiva del Cristo glorioso; e la nostra storia è il tempo in cui il Risorto, assiso alla destra del Padre, vive e regna e governa il mondo e continua a collaborare con noi per costruire una umanità nuova.

Il prefazio della solennità dell'Ascensione del Signore ci aiuta a chiarire il senso di questo mistero della nostra salvezza:

Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte, oggi è salito al cielo contemplato dagli angeli.

Quando la liturgia sottolinea l'avverbio di tempo *oggi*, ci riporta all'attualità di quell'evento. Non significa che è successo proprio in questo giorno, significa che noi adesso viviamo quella esperienza straordinaria che ha segnato la vita di Gesù. Oggi il Signore è glorificato, cioè noi siamo presenti a lui, la sua esperienza è presente nella nostra vita – non è un fatto del passato, non ricordiamo qualcosa che è capitato tanto tempo fa – oggi avviene, oggi il Signore Gesù è *re della gloria*, oggi è il vincitore del peccato e della morte. Adesso il Signore può vincere, nella nostra esperienza, il peccato e la morte – non nel senso che non pecciamo più e non moriamo più – ma perché egli è più forte del peccato e della morte. Ha vinto e ci permette di vincere, è colui che dà la forza a noi *oggi* di superare il peccato e la morte.

Mediatore tra Dio e gli uomini, giudice del mondo e Signore dell'universo, ci ha preceduti nella dimora eterna non per separarsi dalla nostra condizione umana, ma per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria.

Questa antica formula della Chiesa che introduce la preghiera eucaristica, centro della nostra celebrazione, ci ricorda che Gesù è il mediatore, l'intermediario fra Dio e gli uomini. Solo Lui è il collegamento fra cielo e terra. In questa festa adoperiamo spesso il termine *cielo* – Gesù è salito al cielo, ha lasciato la terra dove era sceso provenendo dal cielo – ma usiamo queste parole non in senso fisico, bensì in senso teologico. *Terra* e *cielo* non sono quelle che studiamo in geografia o in astronomia, sono linguaggio simbolico per indicare il mondo di Dio e il mondo dell'uomo, la nostra realtà concreta e la realtà altrettanto concreta ma diversa di Dio. È l'altra dimensione, è l'altra vita, è l'altro mondo, è la realtà piena vera in cui Dio vive in eterno e a cui siamo chiamati.

Mediatore fra cielo e terra è solo Gesù perché è l'unico che dal cielo è sceso in terra e dalla terra è salito al cielo e ha creato un collegamento. Immaginate un grande punto: ha cucito insieme cielo e terra, ha legato questa vita all'altra vita, la vita umana e la vita divina, l'uomo e Dio. Ed è il giudice del mondo, è colui che conosce bene le due parti: conosce bene Dio e conosce bene l'uomo. Ha vissuto entrambe le esperienze, è il giudice ideale perché conosce il progetto e conosce l'umanità, è *il Signore dell'universo* e regna adesso su tutte le cose.

Salendo al cielo non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ha portato con sé la nostra umanità ed è rimasto presente in mezzo a noi, ci ha semplicemente *preceduti nella dimora eterna*, ha aperto la strada, ha reso possibile a noi arrivare alla dimora dove è il riposo, dove è la pienezza, la realizzazione della nostra vita. Ci ha dato in questo modo la serena fiducia che saremo con lui. È un carisma divino la fiducia – la chiamiamo anche fede – non è semplicemente accettare delle dottrine, la fede anzitutto è fiducia, affidamento, abbandono fiducioso.

Il Cristo, vincitore del peccato e della morte, ci regala questa serena fiducia, questa possibilità di confidare in lui e di essere sereni, tranquilli. Sappiamo che dove è lui saremo anche noi. Ed è

una serena fiducia attendere di essere con lui, perché noi siamo le sue membra: egli è il capo del corpo, noi siamo le membra del corpo, siamo ormai strettamente uniti a Lui. Siamo una cosa sola con Gesù e, rimanendo uniti a lui, sappiamo che saremo sempre con lui. Egli è il primogenito e noi siamo gli altri fratelli generati dopo, ma apparteniamo alla sua famiglia e abbiamo ricevuto in dono questa serena fiducia, di essere uniti nella stessa gloria.

Ripensare a questi elementi fondamentali della nostra fede ci aiuta a vivere, ci aiuta ad attraversare le situazioni di dolore di sofferenza; ci invita ad alzare il capo, a guardare in alto, a non rimanere inattivi, ma neanche piegati sotto le sofferenze, non guardando solo a una dimensione terrena, perché se ci limitiamo ad una prospettiva terrestre siamo disperati. Invece abbiamo la grazia di poter guardare oltre, non abbiamo davanti solo la prospettiva della morte, della fine, della distruzione, ma abbiamo questa serena fiducia di essere sempre con il Signore, che si è unito a noi, perché noi fossimo per sempre uniti a Lui nella stessa gloria. Se coltiviamo questa prospettiva di eternità la nostra vita ci guadagna, il nostro impegno nel mondo è molto più sereno, è molto più tranquillo. Possiamo lavorare in questo mondo perché non si esaurisce tutto in questo mondo, perché abbiamo la prospettiva dell'eternità, perché viviamo orientati a Cristo, nostro *capo e primogenito* che oggi ha vinto il peccato e la morte, oggi è diventato il Re dell'universo, oggi regna nella nostra vita.

Omelia 3: Il Signore ci chiede di collaborare con Lui

Salendo in alto, il Signore Gesù ha distribuito doni agli uomini. Non si è allontanato dalla nostra vita, è entrato nella pienezza della vita di Dio ed è rimasto presente in mezzo a noi, dentro di noi, distribuendo doni, dandoci delle capacità per poter costruire insieme una società più bella, per realizzare la nostra persona.

Quel giorno gli apostoli, quando videro Gesù sparire davanti a loro, probabilmente rimasero un po' tristi, perché erano abituati ormai a vederlo come uno di loro, era un amico a cui volevano bene; dopo la risurrezione lo hanno rivisto con una gioia immensa. Quando poi con l'ascensione l'hanno visto sparire, è rimasto un po' di amaro, un po' di delusione dentro di loro, ma si sono accorti presto che Gesù non era assente! Non lo vedevano più con gli occhi, non lo sentivano più parlare con le orecchie, non stavano più vicini a lui gomito a gomito come era capitato negli anni precedenti, ma sentivano che il Signore Gesù era presente. Era veramente dentro di loro e continuava ad agire con loro e confermava quello che loro facevano. Era la loro forza, era presente, ed è rimasto presente. Oggi Gesù è presente nella nostra vita!

Cari bambini, facendo la comunione, la vostra prima comunione, nel giorno della Ascensione di Gesù, ricordate proprio questo aspetto bellissimo della nostra fede: salendo in alto il Signore Gesù distribuisce doni per confermare la nostra vita, per dare forza alle nostre opere. Il Signore agisce con noi, non è lontano mai – anche quando ci sembra che non sia presente – il Signore opera con noi, e ci chiede di collaborare con Lui.

È una bella esperienza la collaborazione. Sapete che nella vita si può essere anche avversari spesso, purtroppo, si entra in competizione con gli altri, si vedono gli altri come avversari da battere per poter imporre se stessi. Quando nella vita ci sono delle esperienze di competizione, di inimicizia, di lotta, si sta male, si vive male e la società va male. Il Signore ci propone invece la collaborazione, ci invita a non essere competitivi e avversari, ma collaboratori e amici.

La collaborazione si contrappone anche alla inattività, perché è possibile non fare niente o fare solo il proprio interesse, solo quel che piace a me. *Collaborare* invece vuol dire lavorare insieme ad un altro, lavorare, impegnarsi insieme. Gesù ci raccomanda di essere persone che si impegnano con gli altri, mai contro qualcuno, sempre insieme. Il lavoro è anche fatica: l'impegno costa, ma è bello, realizza la nostra vita, dà senso alle nostre opere. Il Signore agisce con noi, collabora con noi, ma dobbiamo fare attenzione a non pensare che Lui sia il nostro aiutante.

Molte persone, anche adulti o anziani, hanno sviluppato questa idea religiosa che è sbagliata: "Dio mi serve per realizzare i miei progetti; quando sono capace di fare le cose che voglio le faccio da me, faccio come voglio, imposto la mia vita secondo le mie idee e mi dimentico di Lui;

quando ho un problema tiro fuori, come se fosse una bacchetta magica, il Signore e gli do ordini e pretendo che lui faccia quello che dico io” ... come se questa fosse religiosità! In genere non succede che il Signore collabori con noi in questo modo ... e difatti tante volte abbiamo chiesto delle cose e non le abbiamo ottenute. Siamo noi che dobbiamo essere collaboratori di Dio! Il progetto è suo! Noi lavoriamo con Lui! Fare la comunione vuol dire imparare a collaborare con il Signore e a essere uniti fra di noi verso un unico obiettivo.

«Un solo Dio, che è al di sopra di tutti, è presente in tutti e agisce per mezzo di tutti». Ci ha dato doni diversi perché li mettiamo insieme con impegno per costruire delle relazioni buone nella famiglia, nella Chiesa, nella scuola, nel divertimento, nel lavoro, nella vita sociale, in tutte le stagioni della vita. Il Signore ci aiuta perché noi siamo persone impegnate, collaboratori della sua opera di salvezza, perché possiamo raggiungere la pienezza della nostra vita, perché possiamo diventare persone mature. Non basta diventare grandi con gli anni – ogni anno si matura e si invecchia fisicamente – ma non è detto che si migliori! Ci sono delle persone che col tempo sono peggiorate: sono cresciute nel fisico, capiscono tante cose, ma umanamente sono peggiori, hanno perso di umanità e col tempo si può rovinare una vita. Noi non vogliamo che succeda. Per maturare bene, per crescere come il Signore ci vuole fino alla pienezza della misura di Cristo, abbiamo bisogno del suo aiuto.

Facciamo la comunione per avere la forza di compiere il progetto di Dio. Ci ha dato dei doni e noi vogliamo impegnarci. Gli chiediamo l'aiuto per poter far rendere quei doni che ci ha dato: per andare in alto, per elevare il livello della nostra vita, per maturare, per crescere bene, per essere persone contente ... cristiani convinti e contenti che si impegnano e collaborano con il Signore per costruire la sua Chiesa, quel mondo nuovo che egli è venuto a realizzare in mezzo a noi. Agisce con noi, e ci chiede di agire sempre con Lui.